

((( ))) L'autrice consiglia di leggere ascoltando: Soundgarden, "Black hole sun".  
*Superunknown*. A&M, 1994.

# A ricordo

di Sara Maria Serafini

La prima volta che la vidi si stava osservando la fica con uno specchietto rotondo, dal manico di legno. Ovviamente a quel tempo non sapevo neanche che esistesse la fica. Che lei sarebbe diventata Cinzia. Che la fica mi avrebbe rovinato la vita. Quella di Cinzia più di tutte. Avevo nove anni e frequentavo la terza elementare. Ci facevano infilare il grembiulino col fiocco verde. La rassicurante omologazione prima dell'ossessione per i *Levi's 501*.

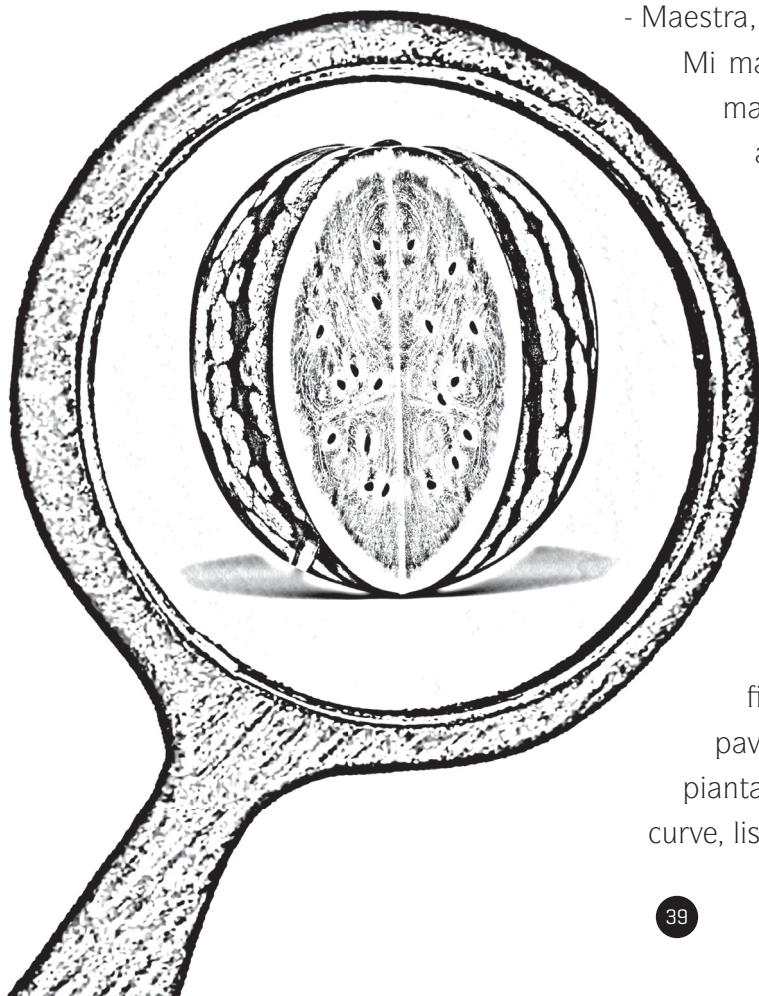
Mi stavo avviando verso il bagno dei maschi perché avevo mal di pancia. Il mal di pancia è l'unica cosa che davvero mi rappresenta. Mi ha accompagnato per tutto il corso della mia vita. Sindrome da colon irritabile. Tradotto: diarrea quasi fulminea e incontrollabile dopo il primo bacio, prima del primo coito, prima e dopo il primo esame all'università, prima e dopo l'ultimo, il giorno della laurea, la notte prima di dire di sì a Cinzia, in sala d'attesa mentre lei dava alla luce Ermanno.

A nove anni era tutto molto semplificato.

- Maestra, ho mal di pancia, posso andare in bagno?

Mi massaggiavo la pancia. L'avevo imparato da mamma. Lo faceva la sera, sedendosi accanto a me sul bordo del letto. La lampada sul comodino, ruotando, proiettava disegni di dinosauri azzurri sulla sua vestaglia di lana a rombi e su parte del collo. Massaggiava con movimenti circolari molto lenti e mi raccontava storie bellissime che ho dimenticato.

La prima porta era chiusa a chiave. La seconda aveva un foglietto attaccato con lo scotch su cui si leggeva: "Fuori servizio". L'ultima era socchiusa. L'ho spinta appena con le dita mentre dalla finestra un raggio di sole proiettava sul pavimento l'ombra della chioma dell'olmo piantato in cortile. Onde in movimento. Linee curve, lisce.



Cinzia era lì. Le gambe divaricate, la schiena piegata all'ingiù, intenta a osservare qualcosa in quello specchietto.

- Non si bussa?

Io rimasi immobile, a quell'età, in quegli anni, regnava indiscussa la dolce, innocente inconsapevolezza. L'altro sesso non esisteva. Il sesso non esisteva.

- Scusa, sembrava aperta - dissi, senza accennare ad andarmene.

Cinzia sollevò solo la testa.

- Tu per caso hai un buco in mezzo alle gambe?

- In che senso?

- Non so. Io sì. Non ha un bell'aspetto. Lo vuoi vedere?

Sfilai una mano dalla tasca del grembiule e feci un passo in avanti. Poi, appoggiando i palmi sulle ginocchia leggermente piegate, cercai di guardare anch'io il riflesso sulla superficie dello specchio.

- Mmh, no. Io non ce l'ho. Secondo me dovresti dirlo a tua mamma. Magari poi chiama il dottore.

Io e Cinzia ci guardammo negli occhi. Eravamo a pochi centimetri. Respirava con la bocca aperta.

Io sindrome del colon irritabile, lei leggerissima deviazione del setto causa caduta da un'altalena che le avrebbe procurato una sinusite cronica per tutto il resto della sua vita. Iniziai a contare le stelline dell'apparecchio appiccicate ai suoi denti ancora bianchissimi.

- Dici?

Abbiamo iniziato a scherzare sul nostro primo incontro quando ci siamo accorti del desiderio. Solo da adulti. Quella sera la ricordo bene. Eravamo in camera sua, nella casa romana che condivideva con altre tre ragazze, all'università. Una di loro mi chiamava Clark Kent per via dei miei capelli folti e neri con la riga di lato e gli occhiali quadrati con la montatura spessa. Ancora non ho capito se fosse un'offesa o meno. Ma me ne fregavo. Erano gli anni della vera ossessione per la fica di Cinzia. Per la fica in generale. Ero l'unico tra i miei amici ad averla vista da così vicino, ma anche l'unico che ancora non aveva scopato. Lei mi inviava segnali intermittenti. È sempre stata un poco stronza e un poco confusa. Tutto questo mi procurò un'acne tremenda. Nottate in bianco per recuperare gli esami e un anno e mezzo di ritardo nel conseguimento del titolo. Quanto era bella però. L'apparecchio le aveva anche aggiustato l'unico reale difetto che avesse mai avuto. Quindi, adesso, se respirava a bocca aperta, i suoi denti apparivano allineati e perfetti dietro alle labbra carnose che pitturava sempre di un colore geranio.

Il problema vero è che eravamo troppo amici. Roba che ci dicevamo a vicenda quando le ascelle puzzavano di sudore e pisciavamo uno davanti all'altro. Senza vergogna. Io rimandavo e rimandavo, finché, quella sera, dopo una cassa di Peroni, quelle con l'etichetta rossa e blu e la scritta "forte", otto gradi, quasi a temperatura ambiente, mi buttai.

Proprio nel senso che mi lanciai su di lei, interrompendo finalmente quella riflessione iniziata quasi vent'anni prima. Lei, per ragioni ancora totalmente oscure, non mi scacciò.

La più bella scopata della mia vita. Probabilmente enfatizzata dall'alcol. A differenza del resto degli uomini del pianeta che si rallentano, perdono l'erezione, non riescono a eiaculare o addirittura si addormentano, io divento un leone. Da sobrio i freni inibitori mi fottono.

Ma ormai non importa.

In effetti no. Non importa. A chi potrei raccontare questi ricordi. Chi se ne starebbe bello tranquillo ad ascoltare storie sulla tua fica, ora che sei morta? Nessuno probabilmente.

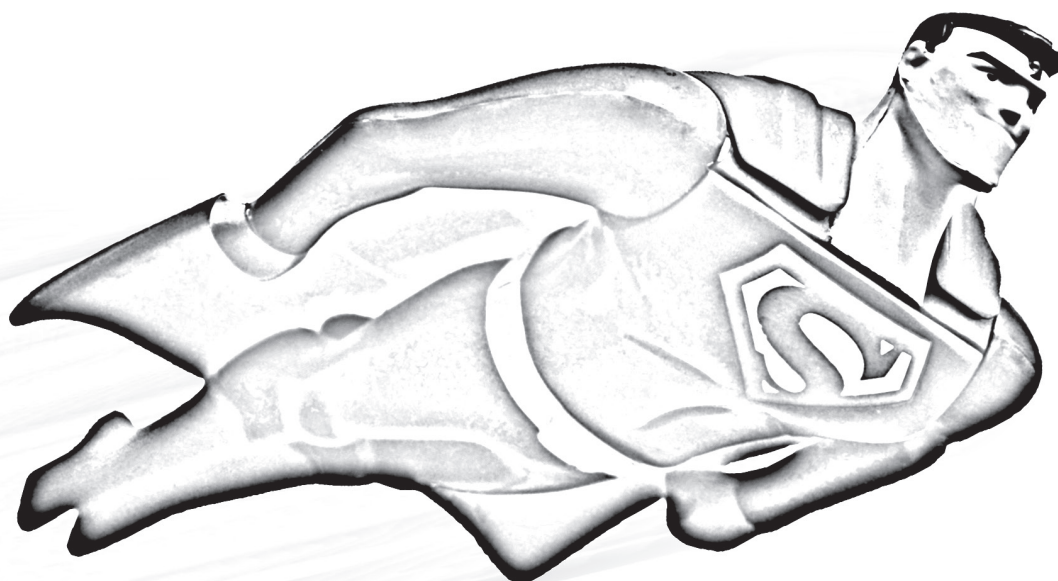
Ma è quello a cui sto pensando io, mentre questo tizio che non ho mai visto sta chiudendo con della calce la lastra di marmo che separa il tuo corpo dentro alla bara da me, che resto qui. Nel mondo. Da solo.

Sulla lastra sono riportate informazioni inutili, che di te non dicono un bel niente.

Le lettere le ha scelte tua madre. Dicevi sempre che aveva buon gusto.

Mi ha chiesto se volessi scrivervi una frase a ricordo. Ma ho rifiutato. Perché l'unica cosa che mi veniva in mente è: *Un poco stronza e un poco confusa. Mamma favolosa di Ermanno. Aveva una fica che profumava di futuro.*

Ma come si fa?



Ph by Yogi Purnama / Unsplash

## Sara Maria Serafini

Nasce a Milano il 9 giugno 1984. Laureata in Ingegneria Edile/Architettura, dottore di ricerca in urbanistica, insegna e svolge la libera professione.

Suoi racconti sono usciti sulle riviste *Pastrengo* e *IL MURO*, sul taccuino letterario *sasso/carta*, su *Lumière racconti*, il lit-blog di Paolo Zardi e in antologie. Ha vinto alcuni concorsi letterari, due dei quali promossi dalla *Scuola Holden* di Torino. Ha pubblicato le raccolte di racconti *Ingoia la notte* e *Solfeggio in abbandono*, entrambe per i tipi di Arpeggio Libero Editore.

Ha fondato la rivista letteraria *RISME*, di cui è direttore editoriale.

Il suo primo romanzo, *Quando una donna*, uscirà a breve per Morellini Editore.

Sito internet: <https://saramariaserafini.wixsite.com/scrittrice>